Zingaretti dice sì a Mattarella: governissimo tecnico post-voto

» WANDA MARRA

Un governo tecnico o di unità nazionale, con tutti dentro, compreso il Pd? Mentre l'unica cosa sulla quale concordano esponenti sia della maggioranza (magari dicendolo sottovoce) sia dell'opposizione è che il governo gialloverde non può durare, questo scenario appare se non probabile, possibile. Nelle sue conversazioni con Sergio Mattarella, Nicola Zingaretti ha chiarito che il Pd non appoggerà un governo, a meno che, però, non ci siano dentro tutti. Dando dunque una disponibilità, per quanto non proprio entusiasta, all'appoggio di un esecutivo, su richiesta del presidente. Il quale non vuole mandare il Paese alle elezioni, prima della manovra. Dunque, Zingaretti sarebbe disposto a fare quello che fece Pier Luigi Bersani, su richiesta di Giorgio Napolitano, ovvero appoggiare un esecutivo "lacrime e sangue" (allora guidato da Mario Monti)? Per Bersani fu l'inizio della fine, per l'attuale segretario potrebbe essere lo stesso.

UFFICIALMENTE, i vertici del Nazareno negano di voler riparare i guai creati da altri. Ma una volta data una disponibilità (per quanto condizionata) a un governo di tutti, il voto alla legge di Bilancio viene di conseguenza. Sarà per questo che la speranza del Pd zingarettiano è che Mattarella non agisca come Napolitano. Ma nessuno si sente di negare che alla fine proprio questo avverrà. L'ipotesi di un governo votato da tutti (Lega, Cinque Stelle, Pd, FI e magari Fratelli d'Italia) circola con insistenza. Una serie di indizi vanno in questa direzione. Il ministro degli Esteri, Enzo Moavero a Frans Timmermans ha ammesso l'ipotesi. E per il grillino Alessandro Di Battista il governo può cadere dopo le Europee.

AL COLLE si studiano le opzioni: uno dei dossier più gettonati è quello che vedrebbe un governo guidato non da un economista alla Mario Monti, ma da una donna (Elisabetta Belloni o Paola Severino) che si faccia carico dell'aumento dell'Iva e riesca a salvaguardare reddito di cittadinanza e Quota 100. Dovrebbero farne parte seconde file di 5Stelle e Lega, con innesti del Pd. Soluzione alquanto complicata: come convincere tutti a votare un compromesso che oggi nessuno può immaginare, con il rischio che qualcuno si sfili? Nonostante questo, potrebbe rivelarsi come l'unica possibile: l'altra vedrebbe Matteo Salvini mettersi a capo di una maggioranza di centrodestra, con l'aiuto di nuovi Responsabili. Ma davvero

Il voto in autunno

In caso di elezioni anticipate comunque andrà fatta la manovra con aumento dell'Iva

sarebbe disposto a fare il premier senza passare per le elezioni, inglobando quel che resta dei berlusconiani e magari accettando la stampella dei renziani? Difficile crederci. E dunque, il governo tecnico sarebbe l'ennesimo "sacrificio" del Pd, con risultati dubbi. Nonostante Zingaretti evochi le elezioni un giorno sì e l'altro pure, il Pd non è pronto per il voto: quel che resta del renzismo pronostica un pessimo risultato alle Europee, con conseguente dissoluzione del partito. E poi chi sarà il candidato premier? Che sia lo stesso Zingaretti è escluso, fin da prima delle primarie.

L'IPOTESI più accreditata fino a qualche settimana fa, vedeva come *frontman* Paolo Gentiloni. Se il voto fosse stato immediato, però. Altrimenti, l'esigenza è quella di un profilo più nuovo e meno consumato. Come il sindaco di Milano, Beppe Sala. "È una risorsa, non escludo nulla", ha risposto Zingaretti a domanda diretta sul tema. Il giorno dopo tutti minimizzano, a partire dallo stesso Sala: "Una risposta scontata, un apprezzamento di cui sono contento. Ma resto a Milano per due anni". Però, le candidature si costruiscono proprio così: tra ammissioni che appaiono sfuggite e smentite più o meno obbligate.

stralciato da **IL FATTO quotidiano** del 5/5/19 pag. 5